

**IL
PUN
TO**
**DI
STEFANO
FOLLI**

Il Pd sempre più partito del leader È Renzi l'unità di misura

I partiti senza orizzonti verso l'esame del voto locale

TRASCORSI anche i giorni di Pasqua, prevale il senso di attesa. Si aspetta che qualcosa accada nello stagno della politica italiana: a Roma, Milano, Torino, Napoli, in tutte le città dove si voterà ai primi di giugno. Si attendono con inquietudine le notizie di cronaca, dopo le bombe di Bruxelles e di Lahore, con l'ansia di essere assediati dal terrorismo. E si aspettano le nuove ondate di immigrati in arrivo dal mare, sospinti dalla primavera e dall'assenza di accordi solidi sulla Libia. L'agenda del governo e del Parlamento è scarna. In compenso la discussione con l'Unione è complessa per quanto riguarda le banche e la flessibilità, temi che toccano da vicino la vita delle persone. Renzi vola negli Stati Uniti a cercare un po' di visibilità internazionale: fa quello che hanno sempre fatto i suoi predecessori quando avevano bisogno di uscire dalle difficoltà e la scena domestica sembrava loro inadeguata. Ma stavolta il viaggio sarà utile soprattutto se servirà a fare qualche progresso diplomatico - magari con un sostegno militare - nel deserto libico, fra Tripoli e Tobruk. Altrimenti l'Italia rischia di ritrovarsi come di consueto sola, incerta e poco credibile di fronte alle incognite della guerra a pochi chilometri dalle sue coste.

Sulle questioni cruciali che toccano l'immediato futuro, il dibattito politico continua a essere di una modestia straordinaria. Il Pd si affida in tutto e per tutto al suo premier-segretario. Spetta a lui tenere la scena e sbrogliare le matasse. Dal terrorismo in Europa alla crisi nel Mediterraneo, il contributo di idee del partito di maggioranza relativa è quasi nullo. Per cui il cosiddetto "partito del premier" è già realtà, dal momento che il metro del successo o dell'insuccesso si misura solo sulle iniziative di Renzi, in particolare nel loro risvolto mediatico. QUANTO alla destra, continua a essere disarticolata fra il nazionalismo bellicista di Salvini, in una chiave un po' da bar Sport, e la generica prudenza di Berlusconi, il cui unico referente internazionale resta l'amico Putin. Giocare sulla paura collettiva non sembra essere la car-

ta vincente. O almeno: i voti

figli della paura sono già arrivati alla Lega e ad altri, ora occorre una maggiore capacità di proposta per andare oltre. Non sembra che qualcuno ci stia riuscendo e il braccio di ferro degli aspiranti leader assomiglia a un cortocircuito. Ne deriva che, al di là dei "selfie" e delle battute su "twitter", il centrodestra non gioca alcun ruolo. Rimane confinato nel recinto provinciale delle amministrative, il perimetro in cui si consumerà il definitivo declino di un'alleanza che non è più tale ovvero prenderà forma un sorprendente riscatto (Milano), con tutti gli interrogativi che ne discenderebbero.

QUANTO alla terza gamba del sistema, i Cinque Stelle, il buon senso di Di Maio sull'Europa, il terrorismo e le relazioni esterne sembra rappresentare una novità clamorosa. Ma solo perché il partito di Grillo e Casaleggio partiva dalle scie chimiche e dalla fantapolitica. Essere atterrati nel campo della razionalità costituisce un notevole passo avanti. Ma è chiaro che il M5S non sarà votato per le sue posizioni in politica estera, bensì per la sua capacità di essere ancora una verosimile forza anti-establishment. E qui si torna al voto nelle città. È lontano, mancano più di due mesi, ma è pur sempre il vero snodo politico prima dell'estate. Dall'esito al momento imprevedibile. I 5Stelle sono davvero in partita a Roma (e in misura minore a Torino). Ma la loro candidata nella capitale non ha la strada spianata, anche perché Giachetti, Pd, si sta rilevando un competitore tanto dimesso quanto valido. La Raggi può vincere se raccoglierà una parte dei consensi di una destra sfilacciata (perché se fosse tutta unita dietro Marchini lo scenario cambierebbe in modo radicale). Quindi lo spazio dei 5Stelle è sempre nell'ambito della protesta, ma con una crescente proiezione a destra. E Roma, più ancora di Milano, si avvia a essere il laboratorio politico del 2016.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Opposizione
disarticolata
tra Salvini e
Berlusconi:
spera in Milano

Cinque Stelle
forti a Roma
la novità sarebbe
la svolta
verso destra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.